

Anche israeliti e Sinistra indipendente chiedono che venga applicato il Concordato a scuola

ROMA — Anche le Comunità israelitiche e la Sinistra indipendente sono intervenuti perché il ministero della Pubblica Istruzione applichi il Concordato in modo che sia possibile per i genitori degli alunni e agli studenti di esprimere, all'inizio dell'anno scolastico, l'intenzione di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso. Nei giorni scorsi, le sezioni scuola del Pci e del Psi, i senatori comunisti, la Cgil scuola, il Coordinamento genitori democratici erano intervenuti per chiedere al ministro di far rispettare il nuovo Concordato nelle scuole, abolendo la discriminante richiesta di esonero. La senatrice Faluocci, invece, ha inviato — due giorni prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del Concordato — una circolare ai capi d'istituto ingiungendo di far rispettare le vecchie norme. Ieri, il presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, Yulia Zevi, ha scritto al ministro chiedendole «di voler impartire alle autorità scolastiche precise disposizioni che consentano ai genitori e studenti di fruire del diritto di manifestare la loro volontà di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico nelle scuole statali, in attuazione alle leggi vigenti. Con l'inizio dell'anno scolastico la legge — giungono a questa Unione da ogni parte d'Italia segnalazioni e manifestazioni del grave stato di incertezza che la carenza di tali precise

disposizioni determina in numerosi cittadini ebrei e non ebrei desiderosi di far valere i propri legittimi diritti... Desidero inoltre informarla che, con il nostro intervento, le Comunità israelitiche, genitori e studenti di manifestare alle autorità scolastiche competenti la loro volontà di non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico, in attuazione delle leggi vigenti... Yulia Zevi fa anche notare al ministro che «dalla circolare ministeriale è trascorso, a nostro avviso, un lasso di tempo ampiamente sufficiente a predisporre l'attuazione dell'opzione avallarsi o non avallarsi».

I deputati della Sinistra indipendente Giancarlo Codignani, Bassanini e Rodota si rivolgono invece al presidente del Consiglio per chiederli «quali iniziative abbia adottato e quali disposizioni impartito, nell'ambito dell'articolo 95 della Costituzione, per assicurare da parte dell'amministrazione della Pubblica Istruzione il rispetto di un fondamentale diritto dei cittadini e la piena ed integra esecuzione delle disposizioni del nuovo Concordato... I deputati chiedono inoltre quale valutazione dia Craxi «delle iniziative e del comportamento del ministro della Pubblica Istruzione che... ha dato disposizioni tendenti a disapplicare le norme concordatarie per quest'anno scolastico e ha manifestato l'intenzione di mantenere fermo quest'anno il precedente comportamento nei confronti dei richiami perentivi anche da forze politiche della maggioranza».



Punita in piazza per due dollari

DACCA — La donna legata al palo è una cameriera. Un «boy» della casa in cui anche la donna lavora la sta punendo sulla pubblica piazza di Dacca. La sua colpa? Aver rubato un paio di scarpe del valore di due dollari. La donna ha negato. Ma il proprietario della casa, un ricco uomo d'affari, l'ha fatta punire ugualmente.

Karpov si riporta in parità

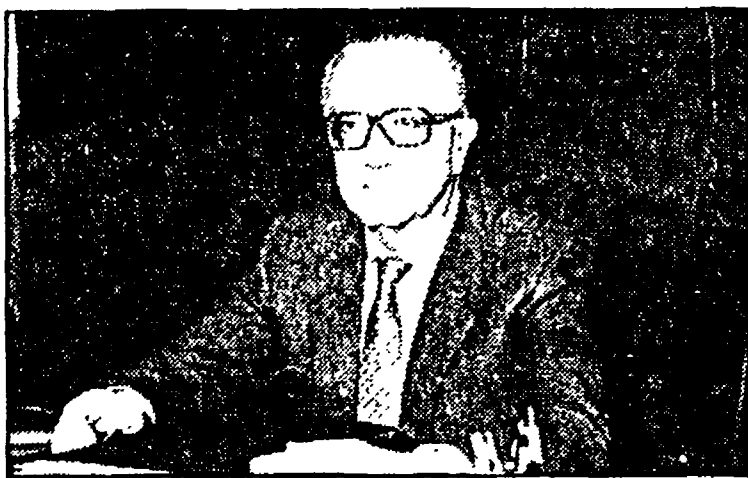
MOSCA — Anatoli Karpov ha vinto oggi alla 63ª mossa la quarta partita del campionato del mondo di scacchi contro il connazionale sovietico Gari Kasparov. Il punteggio torna quindi in parità 2-2 avendo vinto ognuno degli sfidanti una partita e pareggiato le altre due. È giunto dunque a Karpov il «time-out» chiesto dopo la terza partita — ogni giocatore ha a disposizione tre «time-out» — quando il ventiduenne sfidante si trovava in vantaggio stava mettendo più difficoltà il campione del mondo con un gioco aggressivo. Kasparov infatti aveva iniziato a sorpresa battendo con sicurezza il campione del mondo. D'altra parte Karpov, 33 anni, ha dovuto usare tutta la sua classe per salvare con un paraggio la seconda partita, dopo essere stata aggiornata presentata un netto vantaggio dello sfidante.

Respirazione forzata per Italo Calvino che è ancora in coma

SIENA — «Bisogna aspettare, in questi casi non si può mai dire niente di certo». Così il dottor Domenico Gambacorta, primario della clinica neurochirurgica dell'ospedale Santa Maria della Scala di Siena, commenta le attuali condizioni di Italo Calvino operato proprio una settimana fa e ricoverato da giovedì in camera di rianimazione. In serata lo scrittore è stato sottoposto ad una nuova analisi che avrebbe accertato una «sofferenza del tronco cerebrale». Il professor Stanca, uno dei medici che segue costantemente Calvino, sottolinea che l'età in questi casi è un fattore aggravante. Allo scrittore viene praticata la respirazione forzata per migliorare le capacità respiratorie, che si era andata affievolendo e gli vengono somministrati farmaci che stimolano la vaso dilatazione nel cervello e rendono più fluido il plasma sanguigno. I medici stanno seguendo passo passo l'evoluzione della situazione che appare però preoccupante, anche se rispetto alle prime ore di ricovero nel reparto di rianimazione c'è stato un lievissimo miglioramento. I bollettini medici diffusi ieri parlano di condizioni neurologiche stazionarie, di stato di coma medio. Calvino non riesce ad eseguire ordini semplici. Le pupille reagiscono comunque alla luce. Per quanto riguarda i movimenti viene definita buona la reattività motoria degli arti: il paziente infatti risponde bene sotto stimolo e sempre sotto stimolo, doloroso, flette l'arto superiore sinistralmente. Appaiono in ordine l'apparato respiratorio, cardiocircolatorio e metabolico mentre la febbre ha raggiunto i 38 gradi e mezzo.

B. M.

Documento di dura replica alla lettera con la quale il giudice aveva accusato l'Anm di «politicizzazione»



Franz Sesti

Anche l'Associazione nazionale magistrati contro Franz Sesti

Intanto lunedì si riunisce di nuovo il Csm per mettere a punto gli atti necessari al trasferimento d'ufficio dell'alto magistrato

ROMA — Nelle stesse ore in cui il Consiglio Superiore della Magistratura decideva, l'altra sera, di avviare la procedura per il trasferimento d'ufficio di Franz Sesti, si concludeva presso la giunta centrale esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati una seduta dedicata proprio all'esame della lettera diffusa nei giorni scorsi dal disusato procuratore generale di Roma. In essa Sesti, come si ricorderà, accusava l'Anm di «politicizzazione». L'Associazione dei giudici italiani, alla fine, ha deciso di replicargli con un duro documento. E da oggi Sesti si trova ancora più isolato.

Così ha scritto l'Anm? Non è entrata nel merito dell'intera missiva (il cui contenuto ha fortemente contribuito all'avvio dell'iter per l'allontanamento di Sesti dal suo alto incarico), giudicandolo di competenza del Csm. Ma ha avanzato un paio di notazioni generali sul piano dei «principi generali». La prima è questa: «Pur nell'attuale struttura degli uffici del pubblico ministero, i poteri del dirigente dell'ufficio vanno comunque esercitati nel quadro dell'attuale assetto costituzionale della magistratura e trovano definizione e limiti nei principi di autonomia ed indipendenza, anche interna, di tutti i magistrati». È un colpo alla tesi preferita di Sesti: di aver cioè sempre operato correttamente perché i poteri gerarchici glielo consentivano. La seconda risposta è ad un concetto che Sesti ha spesso ripetuto: «Politica e giustizia sono inconciliabili», come ha scritto nella lettera. Scrive l'Anm: «Politica e giustizia sono funzioni primarie e, come tali, istituzionalmente conciliabili in quanto dirette ai fini comuni della società civile e dello Stato». Diventano inconciliabili solo quando la prima tenta di condizionare la seconda o quando quest'ultima si metta al servizio della prima. Come è accaduto, sembra sottinteso, nel caso Sesti, protagonista Sesti. E l'Anm respingendo le accuse di «politicizzazione», fa notare come le siano state rivolte da Franz Sesti «sulla scia di analoghe affermazioni di esponenti del mondo politico». Cioè del Psi, l'unico partito schierato apertamente a difesa di Sesti.

Non a caso, ieri, reazioni negative alla decisione del Csm sono venute da due esponenti socialisti. L'on. Dino Felisetti, responsabile del settore giustizia del Psi, ha detto: «Mi sembra che si stia trattato più di un reato di "lesa maestà" che non di lesa giustizia. Sembra confermare il detto "Chi tocca i fili

Contro il «lancio dei nani» mozione al Parlamento europeo

STRASBURGO — Per iniziativa della comunista Vera Squarceluppi, la commissione Diritti umani del Parlamento europeo è chiamata a dichiarare guerra ad uno sconcertante, nuovo «sport» affermatosi in paesi anglosassoni, il «lancio dei nani». Già da tempo praticato in Australia, questo «sport» verrebbe introdotto in Europa per opera di un impresario britannico di spicco, Danny Banford. Questo nuovo genere di competizione — scrive Vera Squarceluppi — consiste nel lanciare il più lontano possibile un essere umano di dimensioni ridotte rispetto alla norma, cioè un nano: tale lancio viene effettuato da uomini particolarmente «corpulenti». Nella risoluzione si chiede una «dura condanna» da parte del Parlamento europeo per lo sfruttamento commerciale di persone colpite da difetti di dimensioni del corpo. C'è però un'ulteriore preoccupazione: il mese prossimo dovrebbero svolgersi i campionati mondiali «lesa maestà» che non di lesa giustizia. Sembra confermare il detto «Chi tocca i fili

«Sospensione cautelativa» per il giudice arrestato, sindaco di Amelia

ROMA — Il magistrato Riccardo Romagnoli, attualmente fuori ruolo perché sindaco di Amelia (Terni), è stato sospeso cautelativamente dalle funzioni e dallo stipendio dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura poiché si trova detenuto, essendo imputato nella cosiddetta vicenda dei «fondi neri» della Banca popolare di Spoleto. Romagnoli fu arrestato il 2 settembre scorso e accusato di malversazione, di mancato credito nonché d'essere stato complice dell'ex direttore generale dell'istituto, Ottello Bosico, in alcune operazioni finanziarie ricevendo un cospicuo compenso. Romagnoli, che è stato anche pretore di Amelia ed ex presidente del Tribunale di Spoleto, è attualmente in attesa che il Tribunale della libertà si pronuncii sul ricorso con il quale il suo difensore, Fabio Dean, ha sollecitato l'annullamento dell'ordine di cattura. Nell'ambito dell'inchiesta era stato anche arrestato nell'agosto scorso «l'io Bizzarri», ex alto funzionario dell'istituto.

Proposta da Porpora per l'assassino di Firenze

Taglia da un miliardo

«La chiave è in quel duplice delitto del 21 agosto 1968»

FIRENZE — «La chiave di lettura di questa maledetta storia è nel delitto del '68», spiega Mario Rotella, giudice istruttore che da un paio d'anni si occupa del mostro di Firenze, inchiesta che ha ereditato dal giudice istruttore Vincenzo Tricomi.

Siamo nel suo ufficio, al terzo piano del palazzo di giustizia, per sapere se è cambiato qualcosa nell'inchiesta che sta conducendo sui sei duplici omicidi dopo il massacro dei francesi a San Caselano Val di Pesa. «Nulla è la sua risposta. Ma anche quest'ultimo delitto parte da lì, dall'omicidio di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, ammazzati il 21 agosto 1968 a Lastra di Signa. Furono uccisi con una pistola calibro 22 destinata a divenire tristemente famosa. Il 26 gennaio '84 il giudice Rotella spiegò i mandati di cattura contro Giovanni Mele e Piero Mucciardini (62 e 61 anni) per quel duplice e lontano omicidio. Con quei mandati il magistrato scagionava Francesco Vinci, arrestato su ordine della Procura e scarcerato dopo 15 mesi di detenzione. Mele e Mucciardini (ora in libertà provvisoria) finiranno in carcere perché Stefano Mele fu trovato in possesso di un biglietto assai compromettente. Il fratello Giovanni gli scriveva di non cambiare versione sul racconto fatto sul delitto del '68 perché lui non venisse implicato insieme allo zio Piero (Piero Mucciardini?). Perché Mucciardini e Mele dovevano uccidere nel '68 la cognata Barbara Locci e il suo amante? Perché, sostiene l'accusa, volevano vendicare l'onore della famiglia che il debole Stefano Mele

non era capace di fare. Ma se questa tesi è giusta, chi ha commesso i delitti successivi era presente al delitto del '68 o, in qualche modo, si è procurato proprio quella pistola. Questo il ragionamento del giudice Rotella. Ecco perché la chiave di lettura di questa maledetta catena di omicidi si trova in quel lontano duplice omicidio. Una ricostruzione che è anche suffragata dalla superperizia del professor Francesco De Fazio, il criminologo dell'Università di Modena che ha tracciato la personalità del «mostro». Dice De Fazio nel suo linguaggio tecnico: «L'omicidio Locci-Lo Bianco può avere influenzato l'assassino ad innescare la catena di delitti attraverso due vie-timole. La prima è nell'aver assistito al delitto, la seconda (più complessa ma non meno efficace) nel possesso dell'arma da fuoco e nella conoscenza delle circostanze in cui fu usata. Quel vecchio duplice delitto —

spiega il professor De Fazio — si discosta nettamente dai successivi, sia per le dinamiche materiali che psicologiche. Vi è legato, invece, da circostanze situazionali (coppie di amanti in luoghi appartati) e soprattutto dall'arma usata, la cui costante presenza assume significati psicologici che vanno ben al di là dei motivi di opportunità materiali».

Qualcuno del clan Mucciardini-Mele, dunque, sa che fine ha fatto l'arma, in che mani è finita. Stefano Mele, dopo l'arresto, raccontò di averla gettata in un stagno; ma una volta prosciugato, l'arma non saltò fuori. Poi cambio versione e disse di averla gettata in un campo, ma nemmeno lì fu ritrovata. E se la pistola fosse finita nelle mani di un «guardone» che, a distanza di anni, ha iniziato a uccidere? Non si può escludere, ma la tesi del giudice Rotella e del professor De Fazio è molto più convincente. Per il giudice istruttore, come si diceva, non è cambiato nulla. Nel-

l'inchiesta sono coinvolte quattro persone, tutte imputate: Enzo Spalletti, Francesco Vinci, Giovanni Mele e Piero Mucciardini. Le conclusioni del magistrato saranno note solo quando l'inchiesta sarà chiusa.

Sul fronte delle indagini, invece, gli investigatori non lasciano niente d'intentato: ripercorrono fino alla noia la storia di Nadine Mauriot e Jean Michel Kravechvili, assassinati agli Scopeti. E lanciano una proposta: una taglia da un miliardo di lire sul mostro. La proposta è stata fatta ieri dal commissario zia, Porpora, su sollecitazione degli inquirenti, al ministro degli Interni, Scalfaro. Il ministro, però, avrebbe espresso parere contrario. E anche i magistrati che conducono le indagini avrebbero sollevato delle obiezioni sulla utilità della taglia.

«Smuoverebbe una miriade di mitomani — obiettano — investigatori privati, bounty-killer, che finirebbero certamente per intralciare le indagini».

L'atmosfera, ieri in questura, era un po' tesa, nervosa. Il capo della Criminalpol, Surace, però minimizza: «Non mi sembra che sia il caso di parlare di nervosismo. C'è solo un po' di stanchezza per le mole di lavoro che stiamo svolgendo». Le critiche sull'andamento delle indagini hanno comunque provocato il black-out delle notizie. Intanto il fratello di Jean Michel Kravechvili, Serge Fernand, si è costituito in parte civile. È assistito dall'avvocato Luca Santoni Franchetti.

Vertice e interrogazioni parlamentari per il maniaco

FIRENZE — Vertice in questura, ieri mattina, nel capoluogo toscano tra gli inquirenti che indagano sul maniaco di Firenze. Oltre ai due «sostituti» impegnati nelle indagini, erano presenti i funzionari della Criminalpol, della squadra speciale «antimostro» e Maurizio Cimmino, dirigente della «mobile». La riunione era finalizzata a tirare le somme di cinque giorni di indagini febbrili. Intanto la vicenda del «mostro» è finita in Parlamento. Elio Gabbuggiani, ex sindaco Pci di Firenze, ha rivolto un'interpellanza ai ministri dell'Interno e della Giustizia, in cui chiede un più ampio impiego di strumenti tecnologici e una maggiore presenza delle forze dell'ordine.

Giorgio Sgherri



Jean Michel Kravechvili e Nadine Lanciotti

Nessuna traccia dell'italiano rapito a Beirut

È un commerciante, che è stato anche vicepresidente della Camera di commercio

BEIRUT — Sulla vicenda del rapimento del commerciante italiano, Alberto Molinari, 66 anni, rapito sulla «linea verde» di Beirut, fino a ieri pomeriggio non si avevano novità. Lo ha detto la moglie del sequestrato, interpellata telefonicamente. La signora Molinari ha risposto alle domande da una clinica, dove la figlia Tullia ha dato alla luce una bambina.

Il commerciante italiano, molto conosciuto nella colonia italiana in Libano, dove risiede da parecchio tempo ed è stato anche vice presidente della Camera di commercio italiana in Libano, è stato rapito mercoledì scorso. È scomparso al passaggio denominato «dell'Ippodromo» sulla «linea verde» che divide in due la città.

Ieri l'ambasciata italiana nella capitale libanese ha potuto accertare che Alberto Molinari era stato rapito ed ha cominciato ad adoperarsi perché potesse essere rilasciato al più presto.

Secondo quanto si è potuto apprendere, il commerciante italiano era rimasto bloccato per quattro giorni nel settore est della capitale, a causa della chiusura dei principali passaggi sulla «linea verde».

Volendo tornare nella sua casa all'ovest, per essere vicino alla figlia nell'ammenezza della maternità, Alberto Molinari si era fatto accompagnare da un ufficiale dell'esercito il passaggio dell'Ippodromo, considerato un attraversamento secondario ed anche rischioso.

Il rapimento è avvenuto, secondo quanto è stato accertato, dopo che il commerciante era entrato nel settore musulmano a bordo della sua automobile, di cui non si sono avute tracce.

Non si conoscono i motivi del rapimento. Sua moglie, di origine turca, ha detto di «non avere idea di chi lo abbia rapito». Ed ha aggiunto: «Spero che lo rilascino al più presto». Anche se non è noto il motivo del sequestro del commerciante, si ritiene che faccia parte dell'ondata di rapimenti da tempo in corso lungo la «linea verde». Anche ieri mattina quattro persone sono state sequestrate mentre si recavano all'aeroporto, ma poche ore dopo sono state rilasciate.



Siccità, situazione ancora pesante

Si aggravano i danni all'agricoltura

ROMA — Acqua sempre più preziosa e rara a causa della siccità, che sta provocando disagi alle popolazioni e in alcune regioni danni all'agricoltura. In Sicilia l'agricoltura che dovrebbe risolversi ogni problema di approvvigionamento. Situazioni analoghe in quasi tutte le regioni dell'Italia meridionale e centrale. In particolare, in Toscana, l'Arno, nel tratto a valle di Firenze, continua a suscitare preoccupazioni, anche a causa dell'inquinamento. Il fiume è ancora al limite dell'emergenza che scatta in assenza di ossigeno nell'acqua.

Il gruppo tecnico provinciale competente ha invitato

strizioni è il tentativo di evitare che le riserve del bacino di Carogium si esauriscano del tutto, mentre sono in corso i lavori del bacino di Simbrizzi che dovrebbe risolvere ogni problema di approvvigionamento. Situazioni analoghe in quasi tutte le regioni dell'Italia meridionale e centrale. In particolare, in Toscana, l'Arno, nel tratto a valle di Firenze, continua a suscitare preoccupazioni, anche a causa dell'inquinamento. Il fiume è ancora al limite dell'emergenza che scatta in assenza di ossigeno nell'acqua.

tutti i Comuni interessati al problema ad effettuare il massimo sforzo per garantire il rispetto della legge da parte delle aziende produttrici di acqua potabile. Quanto all'agricoltura nelle Marche, dove non piove da quattro mesi, si calcola siano andati perduti il 70% del grantoturco, il 30% di barbabietole da zucchero ed il 40% di sorgo. È anche previsto un raccolto di uva inferiore al 1984. Nel complesso, le minori entrate dell'intero settore agricolo sono già valutate in 400 miliardi. In Abruzzo, nel Fucino, comprensorio ad esclusivo sviluppo agricolo, i canali di irrigazione sono

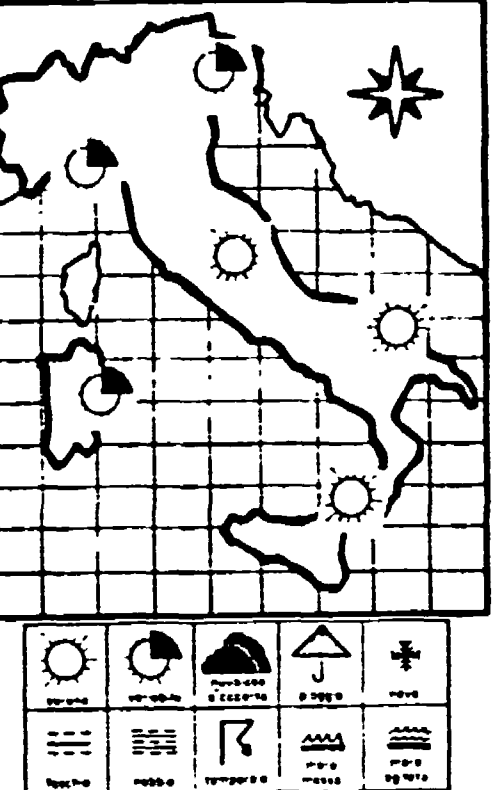
quasi completamente asciutti.

In Liguria una situazione particolarmente pesante si registra nel territorio della provincia di Savona: in molti comuni è stata limitata l'erogazione d'acqua. Sempre nel Savonese, aumentano le preoccupazioni per molte aziende, in particolare del settore chimico, dislocate nella zona: le difficoltà nell'approvvigionamento idrico rischiano di condizionare il regolare andamento della produzione. Difficoltà anche a Monterosso, una località delle Cinque Terre nel levante ligure, dove al rifornimento d'acqua provvede una nave-cisterna della Marina.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	11 28
Verona	15 28
Trieste	18 26
Venezia	15 23
Milano	13 27
Torino	14 27
Cuneo	16 24
Genova	17 24
Bologna	15 28
Firenze	11 31
Frosinone	10 27
Ancona	12 27
Perugia	16 28
Pescara	12 28
L'Aquila	6 28
Roma U.	13 32
Roma F.	14 27
Campob.	12 25
Bari	17 24
Napoli	14 28
Potenza	14 23
S.M.L.	18 26
Reggio C.	21 28
Messina	22 29
Palermo	23 26
Catania	16 30
Alghero	23 29
Cagliari	18 29



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato da una vasta area di alta pressione irvetta. Una perturbazione che si muove sull'Europa centrale potrà interessare temporaneamente le regioni meridionali e le regioni alpine e le regioni tirreniche. Una certa instabilità potrà interessare con scarso fenomeno il Golfo Ligure, l'alto Tirreno e la Sardegna.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o poco nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi sulla fascia alpina e sulle località pre-alpine. Una certa variabilità anche sul Golfo Ligure, sulle regioni dell'alto Tirreno e sulla Sardegna. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRO